

LA BANCA DATI «ANAGRAFE»

ANNA GONNELLA

Nel breve spazio a mia disposizione vorrei rapidamente dare notizia di un'esperienza di lavoro che la Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia da alcuni anni sta conducendo per iniziativa del Ministero per i beni culturali e ambientali, insieme a tutte le altre Soprintendenze archivistiche e ad alcuni Archivi di Stato; si tratta dell'«Anagrafe informatizzata degli archivi italiani»¹. Il progetto così intitolato prevede un censimento degli archivi vigilati che va ad affiancare la normale attività della Soprintendenza archivistica su tutti gli archivi non statali del territorio regionale, attività che istituzionalmente si esplica con sopralluoghi, consulenza, programmazione e controllo scientifico degli interventi sulla documentazione (riordinamenti, inventariazioni, restauri, apprestamento di locali e attrezzature idonee), corretta impostazione degli archivi correnti anche su supporti non tradizionali ecc.

«Anagrafe» ha visto in una prima fase la creazione di una banca dati degli archivi comunali, completa almeno per un livello iniziale di base, contenente le informazioni in possesso della Soprintendenza, in quanto presenti nei fascicoli di ogni singolo ente. Successivamente sono stati inseriti i dati relativi agli archivi delle province e delle camere di commercio². Per la seconda

¹ Il progetto «Anagrafe», formulato dall'Ufficio Centrale per i beni archivistici, è stato finanziato in una prima fase con la L. 84/90 e poi con la L. 145/92, che prevedevano la precatalogazione dei beni culturali per una migliore e più puntuale conoscenza del patrimonio culturale italiano, anche in vista della libera circolazione dei beni in Europa.

² I dati vengono tratti in primo luogo dai fascicoli degli enti vigilati, conservati nell'archivio della Soprintendenza archivistica e organizzati per tipologia, per circoscrizione territoriale di appartenenza e, all'interno di questa, per ordine alfabetico. Il fascicolo contiene le risultanze delle ispezioni, i nulla osta della Soprintendenza allo scarto di documentazione non più occorrente al servizio e non avente rilevanza storica e, in generale la corrispondenza con l'ente, dalla quale si evidenziano i problemi relativi

fase del progetto, che si sta ormai avviando verso la conclusione, si è scelto di procedere al censimento degli archivi ecclesiastici della regione: diocesani, capitolari, parrocchiali. Di quest'ultimo settore sono stati censiti, oltre alle diocesi e ai capitoli tuttora esistenti, n. 110 parrocchie su un totale di 685 in regione, con tutti i fondi documentari di varia provenienza che vi si conservano: oltre a quello proprio dell'ente, infatti, spesso vi si trovano gli archivi di parrocchie estinte e inglobate nella attuale, di chiese filiali, dei rispettivi amministratori (camerari e fabbricieri), di confraternite e associazioni di carattere religioso, nonché archivi di privati pervenuti per lasciti o donazioni. È ben noto il valore della documentazione prodotta o conservata presso le parrocchie, quale fonte ricchissima non solo per la storia religiosa o delle istituzioni ecclesiastiche, ma anche per quella economico-sociale, per la storia demografica, del costume, per la storia dell'arte. Inoltre, è da tener presente che nella maggior parte delle località friulane le fonti più antiche per la storia del territorio sono quelle reperibili negli archivi parrocchiali.

Ad ogni buon conto, per comprendere quali informazioni possiamo ricavare da «Anagrafe», sarà utile esaminarne brevemente le caratteristiche: si tratta di un'architettura piuttosto complessa, organizzata in moduli distinti, ma non separati tra loro³, che permette di descrivere ciascun archivio nella sua struttura gerarchica e nella sua ubicazione sul territorio. Si articola innanzi tutto in due schede principali: la scheda ENTE e quella ARCHIVIO, collegate tra loro da un codice anagrafico univoco attribuito all'ente titolare⁴. Il

all'archivio, le prescrizioni tecniche per la sua conservazione, i provvedimenti presi dal Ministero o dall'ente stesso nei confronti della documentazione. Accanto ai fascicoli, fonte primaria di informazioni è anche la serie degli inventari, più o meno analitici, totali o parziali che siano, conservati anch'essi nell'archivio della Sovrintendenza archivistica, distinti per tipologia d'archivio. A tale «banca dati» cartacea si è finora attinto per fornire le informazioni agli studiosi che ne abbiano fatto richiesta, al fine di indirizzarli fruttuosamente nelle loro ricerche. Essa viene continuamente implementata a seguito dei sopralluoghi periodicamente effettuati sugli archivi vigilati, in quanto inseriti nei piani ispettivi annuali o in seguito ad emergenze o problemi particolari.

³ Cfr. C. SALMINI, *L'Anagrafe come sistema descrittivo. Metodologia di rilevazione*, «Archivi & Computer», V (1995), pp. 9-19.

⁴ Il Nucleo di coordinamento per l'informatica dell'Ufficio Centrale per i beni archivistici e, in particolare, l'allora responsabile Enrica Ormanni, hanno formulato pure una terza scheda, al fine di descrivere le singole unità archivistiche. Cfr. E. ORMANNI, *La normalizzazione della descrizione archivistica*, in *Storia & Multimedia*, Atti del settimo Congresso internazionale. Association for History & Computing, a cura di F. Bocchi - P. Denley, Bologna 1994, pp. 21-27.

tracciato è tale da poter essere applicato alla descrizione di qualsiasi tipologia di archivio, pubblico, privato, ecclesiastico, antico o moderno, in qualsiasi stato di ordinamento e di conservazione si trovi⁵. Nella prima scheda vengono annotati dati generali, individuativi dell'ente, brevi notizie storico-giuridiche, con la relativa bibliografia, la data di istituzione o di accertata esistenza dell'ente stesso, l'ambito territoriale di sua competenza, l'esistenza di altri titolari dell'archivio, le condizioni di accesso all'archivio stesso, e ancora: l'esistenza della sezione separata d'archivio storico, quella di un massimario, l'individuazione e la descrizione delle ubicazioni, le date delle ispezioni, gli adempimenti prescritti, i contributi ricevuti dall'ente.

Per la compilazione della scheda ARCHIVIO sono richieste le seguenti informazioni: identificazione, definizione e individuazione della fonte (mediante codici di tabelle), estremi cronologici, consistenza, stato di ordinamento, strumenti di corredo disponibili, sostitutivi di salvaguardia e di consultazione, titolo di acquisizione dell'archivio da parte del titolare, stato di conservazione, provvedimenti adottati nei confronti della documentazione, eventuali trasferimenti della stessa. Tutte queste notizie possono essere date a livello generale di archivio o per ciascuna delle serie e sottoserie che lo costituiscono, a seconda del livello al quale sono disponibili; allo stesso modo tali informazioni vengono fornite per ciascuno degli archivi aggregati, confluiti o comunque conservati presso l'ente titolare, pur non essendo stati da questo prodotti⁶. Di essi riproduciamo pertanto la struttura, l'articolazione in livelli via via più bassi, ma non prefissati nella loro gerarchia - è questa, peraltro, la grande novità di «Anagrafe» rispetto ad altri standard di descrizione⁷ - in modo da fornire un'immagine delle fonti che sia la più fedele pos-

⁵ Oltre a ORMANNI, *La normalizzazione* cit., p. 22, cfr. anche C. SALMINI, *Metodologie di trattamento informatico a livello di unità archivistica e di documento*, in *Storia & Multimedia* cit., pp. 28-46, in particolare pp. 31-32.

⁶ Nel caso in cui l'ente che attualmente conserva la documentazione non ne sia anche il produttore, questo viene indicato in una nota, richiamabile tramite il codice PV (provenienza). Sulla centralità del concetto di provenienza in archivistica, cfr. E. CASANOVA, *Archivistica*, Torino 1966, pp. 213-214 e P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1983, pp. 131-168, 223, 228.

⁷ Non mi soffermo su questa peculiarità di «Anagrafe» più volte sottolineata da E. Ormanni e da altri colleghi. Cfr. *Intervista con Enrica Ormanni sui progetti relativi all'anagrafe informatizzata degli archivi*, «Archivi & Computer», II (1992), pp. 261-268, in particolare 264-265; e SALMINI, *L'Anagrafe come sistema descrittivo* cit. Circa gli standard internazionali elaborati dal Conseil International des Archives, le ISAD (G) sono state pubblicate in originale in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIV (1994),

sibile alla realtà, nelle reciproche relazioni tra i fondi e tra le diverse parti di uno stesso fondo, in un quadro che diviene in qualche modo utile anche a rappresentare schematicamente la storia dell'archivio, le vicende della sua formazione⁸.

Fornire una descrizione di questo tipo, completa e scientificamente corretta, non è operazione delle più semplici; ha comportato, anzi, e comporta tuttora un continuo soffermarsi sulle scelte che si vanno operando, ripensando spesso il lavoro già svolto, rimettendo in discussione definizioni, terminologie, metodi di lavoro già adottati; poiché nulla si può dare per scontato nella variegata e complessa realtà degli archivi, soprattutto quando questa deve venir incasellata in uno schema che impone scelte precise, forse anche drastiche, e prive di quelle sfumature che consentono a volte di «glissare» su situazioni non troppo chiare e definite. È d'obbligo infatti che i dati estraibili da tale schema siano certi e che vengano indicati con criteri omogenei, con coerenza e uniformità di linguaggio per garantire la veridicità dell'informazione e nel contempo la possibilità di ricercarla, senza per questo uniformare la realtà, appiattendola in una descrizione sempre uguale a se stessa e, di conseguenza, facendo scomparire le peculiarità di ciascun fondo.

Dato lo sforzo concettuale necessario per rappresentare con i suddetti criteri la struttura gerarchica e insieme la storia dei complessi archivistici, il dispendio di energie e di tempo che si richiede anche per l'immissione dati, si è sottolineata più volte da parte degli Uffici periferici del Ministero l'utilità di una simile banca dati non solo ai fini della conoscenza approfondita del bene tutelato, per una migliore gestione dell'attività istituzionale, ma anche come strumento per la ricerca storica; si è quindi sollecitata la ricerca di soluzioni in questa direzione, nella convinzione che tra archivisti e sto-

pp. 133-153 e più recentemente nella traduzione italiana a cura di S. Vitali, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LV (1995), pp. 392-413.

⁸ Volutamente si usano qui indifferentemente i termini «fondo» e «archivio», intendendoli come sinonimi, data l'incertezza della comunità archivistica italiana in merito. Si userà pure la definizione «complesso documentario» o «complesso archivistico» per indicare un raggruppamento documentario di qualsiasi tipologia e livello. Circa l'ambiguità dei termini «archivio» e «fondo» e le problematiche a ciò connesse, tuttora oggetto di dibattito nella comunità archivistica italiana, cfr. F. VALENTI, *A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969), pp. 441-455; Id., *Parliamo ancora di archivisti*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 161-197; Id., *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLI (1981), pp. 9-37; e CARUCCI, *Le fonti archivistiche* cit., pp. 200-201.

rici ci debba essere un continuo scambio di informazioni, un reciproco aggiornamento su come si sta lavorando dall'una e dall'altra parte e sui risultati del proprio lavoro.

«Anagrafe» naturalmente - è bene chiarirlo subito - come tutti quelli archivistici, si propone di essere uno strumento obiettivo, per così dire «asettico»: non risponde cioè a particolari finalità predeterminate, non può privilegiare alcune classi di dati rispetto ad altre, proprio per poter soddisfare la più ampia gamma di esigenze, per poter rispondere a tutte le possibili domande, inerenti anche quei percorsi di ricerca che al momento attuale non siano sospettabili. Inoltre, essendo un censimento, non fornisce il contenuto dei singoli documenti, ma individua raggruppamenti omogenei di atti: normalmente serie, sottoserie, quand'anche di queste si fosse conservata una sola unità archivistica (registro, fascicolo, busta, ecc.), ma anche raccolte di documenti diversi, accomunati dal tipo di supporto: pergamene, fotografie, microfilm, supporti informatici. Ciò significa, in concreto, che ai fini di una ricerca storica può capitare di non trovare evidenziati, nella banca dati di «Anagrafe», i documenti pur presenti nell'archivio descritto, se questi non si sono conservati in forma seriale, ma restano frammisti nel carteggio o comunque in raggruppamenti non specifici: è il caso per esempio di documenti interessanti quali le mercuriali presenti nell'Archivio comunale di San Daniele dal 1811 al 1866⁹ nel carteggio archiviato in serie annuali; penso anche a rudimentali e, se non proprio isolate, certo nemmeno seriali statistiche ottocentesche sulla diffusione e la cura di malattie come la pella-gra e il vaiolo, reperibili, ad esempio, nell'Archivio comunale di Sacile dal 1838, classificate come «Referato VII - Sanità», il quale, peraltro, è evidenziato nell'inventario dell'archivio storico, ma non in «Anagrafe» dove rientra nella fonte «Carteggio per referati»¹⁰. È ben vero che informazioni più dettagliate vengono di solito riportate nell'area «Descrizione fonte», che deve però essere necessariamente contenuta. I *report* evidenziano comunque l'organizzazione dell'archivio o degli archivi conservati presso un medesimo ente titolare; essi vengono rappresentati nella loro struttura interna e nelle reciproche relazioni tra di loro, anche quando, come molto spesso accade, essi si presentino disordinati e privi di inventario. Si pensi, per esempio, ad un comune che conservi in primo luogo l'archivio di propria produzione;

⁹ San Daniele del Friuli, Civica Biblioteca Guarneriana, *Archivio storico comunale*, bb. 558, 562.

¹⁰ Sacile, *Archivio storico comunale*, bb. 125, 146, 171, 173.

questo sarà articolato in almeno quattro grandi ripartizioni: storico, di deposito, corrente, dello stato civile (quand'anche non si voglia distinguere nell'archivio storico la documentazione preunitaria da quella postunitaria, presupponendo che teoricamente l'archivio comunale avrebbe potuto ricevere col 1866 un'organizzazione omogenea sul territorio italiano, o ancora da quella successiva alla "circolare Astengo"¹¹). Ciascuna di queste ripartizioni è contrassegnata da un proprio codice specifico e comprende a sua volta, a livelli inferiori diversificati, altri fondi, serie, sottoserie, raggruppamenti documentari di vario tipo, singole unità. Ad ogni livello è assegnato un codice numerico di livello, destinato appunto ad evidenziare, nella struttura dell'archivio comunale, i rapporti gerarchici tra le fonti. Inoltre spesso il comune conserva anche fondi non di produzione propria, ma pervenuti a vario titolo: archivi di altri comuni soppressi, a loro volta articolati come quello principale, di consorzi o altri enti, di privati che sono stati donati al comune o da esso acquistati.

Anche l'archivio parrocchiale, dalla consistenza di solito più ridotta, e perciò dalla struttura apparentemente semplice, rivela in realtà un'articolazione complessa in raggruppamenti ampi ad un primo livello, che abbiamo chiamato "sezioni": libri canonici, affari della parrocchia, e, per il Friuli ex veneto, lo stato civile austriaco¹², ciascuno dei quali, a sua volta, strutturato in serie, sottoserie etc. Inoltre normalmente si sono conservati gli archivi degli amministratori dei beni della parrocchia: cameraro e poi fabbricere, o almeno spezzoni di esso. La descrizione si complica se, come spesso accade, vi si conservano gli archivi di chiese filiali, di parrocchie soppresse, attualmente dipendenti da quella in esame, archivi di confraternite o altre associazioni religiose o laicali, di privati pervenuti alla parrocchia a vario titolo, oltre a carte personali del parroco. Di tutti deve essere chiara non solo la propria peculiare struttura, ma anche la posizione nei confronti dell'Ente che conserva le carte, e degli altri archivi conservati¹³.

¹¹ Si tratta della circolare del Ministero dell'Interno 1 marzo 1897, n. 17100-2, che stabiliva un nuovo titolario, unico su tutto il territorio nazionale, per gli archivi comunali.

¹² Com'è noto, dopo la Restaurazione, l'Austria conferì ai parroci del Lombardo-Veneto le funzioni di ufficiali dello stato civile. La sovrana patente del 20 aprile 1815 affidava loro la tenuta dei registri di matrimonio, mentre le disposizioni della R.C. Reggenza di Governo del 19 e 20 dicembre dello stesso anno regolavano le registrazioni delle nascite e delle morti.

¹³ Si tralascia qui, per non appesantire ulteriormente il discorso, la riproduzione di un report che esemplifichi l'output dei dati inseriti nella scheda ARCHIVIO. Si veda,

Per correttezza scientifica e per evitare ripetizioni fuorvianti, le informazioni vengono immesse al livello più basso al quale sono note; è qui infatti che i dati relativi agli estremi cronologici e alla consistenza divengono più significativi, così come quelli relativi allo stato di ordinamento, al titolo di acquisizione e alla tipologia della fonte si dichiarano al livello al quale sono omogenei. Le date sono indicate con l'anno iniziale e terminale o, qualora uno o entrambi questi elementi non siano accertati, con il/i secolo/i di appartenenza, o ancora con l'indicazione della necessità di verifica; viene pure evidenziata l'eventuale presenza di lacune, descritte poi in un'apposita nota. I dati sulla consistenza distinguono le unità archivistiche vere e proprie (p. es. registri) da quelle che sono unità di conservazione (p. es. faldoni, scatole contenenti una certa quantità di fascicoli o registri); spesso infatti la numerazione, negli elenchi, o anche negli inventari sommari, è data ai contenitori; qualora l'archivio sia completamente disordinato o i dati a disposizione non consentano di quantificare e definire con precisione le unità, è possibile indicare la consistenza in pezzi, metri lineari o evidenziare la necessità di verifica.

Di tutti gli archivi censiti, la Sovrintendenza conserva, oltre alle schede informatiche, anche i rispettivi *report* nella «banca dati» cartacea. Così che, sebbene l'interfaccia di «Anagrafe» sia abbastanza amichevole anche per chi non conosca lo specifico software, nei fascicoli cartacei un eventuale utente può comunque trovare un quadro informativo completo.

Appare chiaramente quindi ciò che la banca dati di «Anagrafe» può fornire ed è intuibile quanto sia agevole la ricerca delle informazioni relative a ciascun complesso archivistico, partendo dal codice dell'ente titolare. In tal modo, per quel che interessa il tema specifico di questo convegno, se confrontiamo i dati degli archivi censiti, tra le parrocchie, circa il 70% di quelle censite fino ad ora conservano materiale antico, compreso nell'arco temporale che qui interessa. Per gli archivi comunali, invece, nella provincia di Udine, su 136 comuni, 78 conservano documentazione di epoca austriaca e, di questi 35 anche del periodo francese. Nella provincia di Pordenone la proporzione è più o meno la stessa: su 51 comuni, 28 hanno documenti di

comunque a titolo esemplificativo, la tabella con la struttura di un archivio parrocchiale riportata dalla scrivente in *Archivi parrocchiali e progetto "Anagrafe"* in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica*, Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4.IX.1996) e di Ravenna (5.X.1996), a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1997.

epoca austriaca di cui 12 anche del periodo napoleonico. Bisogna però tener presente che alcuni di questi enti, oltre ai due capoluoghi di provincia, hanno depositato l'archivio storico presso strutture statali o la biblioteca comunale¹⁴. Inoltre, per una buona percentuale gli atti non si sono conservati in serie continue; si tratta spesso di singole pratiche di diversa tipologia, per cui la ricerca non potrebbe essere condotta su dati seriali e omogenei, quindi comparabili. Spesso è conservata documentazione contabile, o la corrispondenza archiviata in serie annuali. Quasi sempre però, anche dove la documentazione antica è scarsa, sono reperibili i registri di popolazione austriaci e le liste di leva dalla metà del secolo XIX. Per il periodo napoleonico risulta che i registri di stato civile si siano conservati presso la sede comunale a S. Giovanni al Natisone (dove sono praticamente la sola documentazione rimasta di tale periodo), a Forni Avoltri e, per i soli registri degli atti di nascita, a Latisana.

Conservano invece serie pressoché continue di documentazione, dalla caduta della Repubblica veneta all'annessione all'Italia oltre ai capoluoghi di Provincia, pochi grandi comuni quali Cividale, Gemona, S. Daniele, Tolmezzo, Villa Santina per la provincia di Udine, Sacile e S. Vito al Tagliamento per il pordenonese. In minor misura troviamo fonti seriali a Comeglians, Latisana, Majano, Osoppo, Palmanova, Sauris, Socchieve, Tricesimo, Valvasone.

Agevole quindi, si diceva, la ricerca di informazioni partendo dall'ente titolare dell'archivio, ma vi sono dei casi nei quali questo non è noto, perché non è lo stesso che ha prodotto l'archivio: il produttore può essere un ente estinto e, pertanto, non sarà presente nella banca dati con un suo codice anagrafico. In tal caso se si conoscono le vicende successive del suo archivio o se i successivi trasferimenti della documentazione sono ricostruibili a norma di leggi che ne stabiliscano la destinazione, si risale comunque all'attuale ente titolare. Ma quando la documentazione non ha seguito una strada prestabilita, sarà possibile risalire all'attuale titolare se si potrà usufruire di un indice dei produttori che contenga anche il richiamo agli enti che conservano la documentazione. Non esiste infatti nel software di «Anagrafe» la

¹⁴ L'Archivio storico comunale di Udine è conservato in parte presso l'Archivio di Stato di Udine, in parte presso la Biblioteca comunale «V. Joppi»; quello di Pordenone si trova in un'analoga situazione. Parzialmente depositati presso l'Archivio di Stato competente sono anche l'Archivio di Arta Terme, alcune unità di quello di Venzone, e quello antico di Cividale che è conservato addirittura presso il Museo Nazionale Archeologico nella medesima città.

possibilità di ricerca tramite parole chiave. Può darsi invece il caso che il produttore sia ancora attivo, ma che per motivi diversi (impossibilità di gestire la conservazione e la fruizione dell'archivio, pericolo di dispersione o, più semplicemente, mancanza di spazio), abbia depositato - o donato, qualora si tratti di un privato - la documentazione ad un ente o istituto culturale (Archivio di Stato, Università, ma anche ente locale, biblioteca, ente ecclesiastico). Ciò si è verificato spesso in regione, purtroppo nella forma più deleteria: è accaduto infatti in passato che enti pubblici o privati proprietari di archivi abbiano smembrato la documentazione, depositandone o donandone parti delle medesime serie, in tempi diversi, ad istituzioni diverse. È il caso, per esempio, dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Udine, già ricordato dalla dott. Da Nova, le cui serie più antiche si trovano divise tra il locale Archivio di Stato, la Biblioteca «V. Joppi», la Biblioteca del Seminario Arcivescovile, dove si trova la parte più consistente, mentre altra documentazione è rimasta presso lo stesso ospedale. In tali casi la ricerca di dati partendo dall'ente titolare darebbe risultati parziali. Solo eventualmente dai testi della «Descrizione della fonte» e dalle «Notizie storico-giuridiche» dell'ente stesso, nelle quali vengono comunque fornite informazioni anche sulla storia dell'archivio, si può conoscere presso quali altri enti titolari siano conservati atti di quella provenienza. Ma, se parliamo di ricerca storica, è ovvio che questa abbia per oggetto non solo e non tanto un ente o una fonte documentaria, ma temi più o meno vasti, solitamente circoscritti ad un preciso arco temporale, diverso a seconda degli interessi del ricercatore e dell'oggetto della ricerca, che deve necessariamente correlare tra loro più fonti di provenienza diversa e conservate presso differenti titolari.

Per quanto attiene alle possibilità di indagini trasversali o per temi correlati a determinati periodi storici, l'applicativo di «Anagrafe» è carente: risente infatti della sua primitiva destinazione finalizzata al servizio di vigilanza e tutela e quindi della mancanza di un apposito software che contenga le chiavi di ricerca più ampie e generali possibili, o comunque chiavi diverse da quella del codice dell'ente titolare, come già si diceva. In questo sta purtroppo il grosso limite del programma¹⁵.

¹⁵ Cfr. A. ATTANASIO, *San Miniato e dintorni. Un primo bilancio e qualche proposta sull'automazione e sugli standard di descrizione degli archivi storici*, «Rivista storica del Lazio», III (1995), pp. 223-241.

In realtà, in un momento in cui le possibilità offerte dall'informatica superano velocemente se stesse, facendo intravedere strade fino al giorno prima inimmaginabili, sembra forse superato il problema di costruire un software di ricerca per «Anagrafe», mentre appare molto stimolante la possibilità della «rete globale». Si pensa di poter molto presto verificare le capacità di «Anagrafe» di riconvertirsi in linguaggio HTML per sfruttare le potenzialità di Internet. Potrebbe così diventare una vera banca dati relazionale, nella quale in un primo momento potrebbe essere sufficiente dare notizia dell'esistenza degli archivi, dei loro strumenti di corredo, specificandone la tipologia e la data di compilazione; ma si potrebbero poi collegare, per ciascuna fonte, ai dati generali di «Anagrafe» quelli più specifici degli inventari. Il servizio reso in tal modo agli studiosi interessati alle fonti archivistiche, avrebbe sicuramente una ricaduta positiva pure sul lavoro degli archivisti - anche per il carico ulteriore di responsabilità che ne deriverebbe - nella acquisizione di una maggior consapevolezza del proprio ruolo, delle rispettive competenze, dell'utilità dello scambio continuo di esperienze e, perché no, di metodologie, e di risultati: l'informazione condivisa per un proficuo lavoro comune.